

Federazione Italiana



delle Suore di S. Giuseppe

Nel **Segno** della **Libertà**

le strade dei consigli evangelici



FEDERAZIONE ITALIANA DELLE SUORE DI SAN GIUSEPPE

Nel Segno della Libertà

le strade dei consigli evangelici

Formazione permanente
anno 2015-2016

Carissime Suore e amici del Piccolo Disegno,

Se mi guardo intorno e cerco di captare solo un pochino gli stimoli ad una vita più vera e più santa che mi giungono da ogni parte, mi sembra di essere la persona più fortunata di questo mondo. Tra questi stimoli, ecco giungerci tra le mani un nuovo opuscolo che ci invita alla riflessione, alla meditazione, alla riconoscenza... è un programma che affonda le sue radici nel nostro Battesimo, unico punto di partenza del cammino di santità sia per i laici che per i consacrati.

L'anno della famiglia appena terminato, l'anno della vita consacrata: due realtà che siamo invitati ugualmente a vivere, puntando lo sguardo verso l'unico modello, l'unica sorgente che è l'Amore misericordioso di Dio. Il grande motto che ha accompagnata l'ostensione della Sindone: "l'Amore più grande" va vissuto pienamente sia nella famiglia che nella vita consacrata. Tutti noi in "quell'Amore più grande" troviamo il modello, lo stimolo, la forza e la motivazione per dare, ognuno nel nostro piccolo angolo di vita, testimonianza dell'Amore di Dio.

In questo anno gli obiettivi che il Papa Francesco ci propone sono:

- 1. Guardare il passato con gratitudine.*
- 2. Vivere il presente con passione.*
- 3. Abbracciare il futuro con speranza.*

Tre obiettivi che tutti noi, laici o consacrati, dobbiamo sempre tenere presenti davanti agli occhi se vogliamo portare a compimento le nostre singole vocazioni. Lasciamoci accompagnare in questo cammino di ascesi dalla Vergine Maria che, fin dal primo momento in cui ha capito quale fosse la sua missione, si è messa in cammino “in fretta”.

Con un vivo ringraziamento a tutte le sorelle che con passione e competenza hanno preparato il nuovo testo di lavoro e di ricerca “nel segno della libertà”, auguro a tutti e a tutte buon cammino, lasciando ovunque trasparire il “buon odore” della comunione e della santità.

Fraternamente

Suor Armanda Yoccoz
*Presidente della Federazione Italiana
delle Suore di San Giuseppe*

Presentazione

“Voi fratelli, siete stati chiamati a libertà” (Galati 5,13)

Il battesimo, innestandoci in Cristo Gesù, ci ha resi figli di Dio, liberati dal peccato e donato lo Spirito che segna la nostra esistenza cristiana portandoci alla piena configurazione a Lui, aiutandoci ad assumere i suoi sentimenti, la sua forma interiore, i suoi valori di vita, le sue scelte di fondo che sono sempre per una crescita nella libertà e nell'amore.

In questo cammino di configurazione, Gesù, con la sua vita, indica un percorso accessibile a tutti, una strada su cui siamo chiamati a camminare per crescere nella vera libertà dalle cose e dalle persone e vivere nell'amore a Dio e al caro prossimo.

Questo sussidio, che giungerà verso il termine dell'anno della vita consacrata e a conclusione del Sinodo generale 2015 sulla famiglia, ha lo scopo di aiutare laici e consacrate a percorrere questa strada, questo cammino iniziato col dono del Battesimo e ritmato dal passo dei consigli evangelici.

Vita familiare e vita consacrata sono i due luoghi in cui il Vangelo si manifesta, prende corpo e si dona.

La famiglia è, infatti, il luogo in cui la Buona Notizia entra nella quotidianità e mostra la capacità che ha di trasfigurare il vissuto nell'orizzonte dell'amore dato e ricevuto.

La comunità religiosa è quel luogo complementare che mostra in anticipo il compimento del cammino della vita e finalizza tutte le esperienze umane alla comunione con Dio.

Quest'anno il nostro sussidio è pensato come un'opportunità per approfondire e mettere in preghiera questo dialogo tra le vocazioni

presentando la via dell'obbedienza, della castità e della povertà, quali tracce evangeliche inalienabili per tutti.

Il filo conduttore delle quattro unità è **la libertà**, come risposta responsabile ad un dono ricevuto, che chiede di svilupparsi e crescere:

1. La strada della libertà responsabile: *liberi di vivere da figli, nella grazia battesimale*

2. La strada dell'obbedienza filiale: *liberi di cercare la volontà del Padre*

3. La strada dell'amore casto: *liberi di desiderare il più puro e perfetto amore*

4. La strada della povertà gioiosa: *liberi di usare senza possedere.*

In ogni unità troveremo:

- un racconto popolare preso dalle varie culture in cui sono presenti le nostre comunità religiose
- un'espressione orante di padre Médaille che introduce alla lettura della Parola di Dio
- un brano del Vangelo
- un breve commento
- un testo carismatico
- uno stimolo per la condivisione
- una preghiera finale, a partire da un segno della liturgia battesimale
- una pagina per gli appunti.

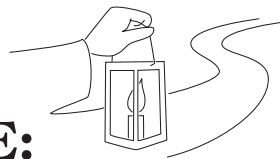
Lo Spirito e queste brevi pagine possano aiutarci a camminare in libertà sulla strada dei consigli evangelici per essere sempre più testimoni e riflessi del grande Amore di Dio, cristiani gioiosi e pienamente riusciti, capaci di portare speranza e felicità in un mondo a corto di sogni e di senso della vita.

Buon cammino!

La Commissione

1 LA STRADA DELLA LIBERTÀ RESPONSABILE:

liberi di vivere da figli, nella grazia battesimale



SULLA STRADA DELLA TRADIZIONE

Racconto popolare dalla Romania

Tra i prigionieri catturati dall'esercito del sultano Mohamed, dopo la conquista di Costantinopoli, c'erano anche alcuni rumeni. Tra loro, vi era l'arciere Mihai che apparve davanti al sultano ancora armato del suo arco. Quando i soldati del sultano cercarono di sottrarglielo, caddero a terra, vinti dalla furia dei suoi pugni.

Mihai spiegò al sultano: "Non è colpa loro se non possono vincermi, noi arcieri abbiamo promesso al nostro re, Stefano il Grande, che non cederemo l'arco, se non morti!".

Il sultano, ammirato del suo coraggio, allora gli domandò: "Vuoi entrare al mio servizio e diventare il mio arciere?".

"Non posso tradire il mio signore e il mio paese".

"Allora, ti lascio libero di tornare a casa tua".

"Non posso partire da solo, Maestà. Come mi scuserò con Stefano il Grande per aver abbandonato i miei compagni?".

"Va bene, vi lascio tutti liberi – disse allora il sultano – Ma lasciami almeno il tuo arco, perché anch'io impari a maneggiarlo".

"Non posso, Maestà! Un soldato che cede la sua arma, non merita più di vivere. Con questo arco ho giurato obbedienza a Stefano il Grande!".

"Dimmi almeno da quale albero posso ricavare il legno per farmi un arco".

"Non serve che te lo spieghi. Non lo troveresti. Se anche lo trovassi, non sapresti trarne l'arco. Se anche ti facessi un arco, non sapresti usarlo, perché il suo potere sta nel nostro amore per la libertà e per la nostra terra".

Preghiamo

O Gesù, innestati nel Battesimo nel tuo mistero di morte e risurrezione, noi troviamo nella tua passione la prova suprema della tua vita donata e la grazia di imitarla. Sostienici con la tua forza e degnati di vivere in noi perché anche noi possiamo vivere in Te.

SULLA STRADA DEL VANGELO

Giovanni 20,19-29

La sera di quello stesso giorno, che era il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, Gesù venne e si presentò in mezzo a loro, e disse: «Pace a voi!».

E, detto questo, mostrò loro le mani e il costato. I discepoli dunque, veduto il Signore, si rallegrarono.

Allora Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre mi ha mandato, anch'io mando voi». Detto questo, soffiò su di loro e disse: «Ricevete lo Spirito Santo. A chi perdonerete i peccati, saranno perdonati; a chi li riterrete, saranno ritenuti». Tommaso, detto Didimo, uno dei dodici, non era con loro quando venne Gesù. Gli altri discepoli dunque gli dissero: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi, e se non metto il mio dito nel segno dei chiodi, e se non metto la mia mano nel suo costato, io non crederò».

Otto giorni dopo, i suoi discepoli erano di nuovo in casa, e Tommaso era con loro. Gesù venne a porte chiuse, e si presentò in mezzo a loro, e disse: «Pace a voi!».

Poi disse a Tommaso: «Porgi qua il dito e guarda le mie mani; porgi la mano e mettila nel mio costato; e non essere incredulo, ma credente». Tommaso gli rispose: «Signor mio e Dio mio!».

Gesù gli disse: «Perché mi hai visto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».

COMMENTO

Il Risorto viene nelle tenebre del cuore e nella paura del vivere soffrendo la pienezza dello Spirito su questo piccolo gruppo allo sbando, una comunità barricata in casa dove manca l'aria. Eppure Gesù viene e compie su di loro il dono battesimale, dono che ha il potere di risanare, pacificare e sciogliere dal debito e dalla schiavitù in cui il peccato costringe. È un potere di vita e di figliolanza che solo il Risorto possiede e può donare!

Stette in mezzo a loro: Gesù si fa presenza dentro una comunità che per otto giorni contiene e porta l'incredulità di uno dei suoi membri migliori: Tommaso non crede, eppure rimane con la comunità, luogo della fede. Così anche per te, quando è debole la fede, resta qui, perché altri ti porteranno, resta qui nella paziente attesa di segni e di pace per te. Gesù viene e cerca l'agnello smarrito nel piccolo gregge degli undici. Gesù va e viene per porte chiuse, nel vento sottile dello Spirito. Anche Tommaso va e viene da quella stanza, entra ed esce, libero e coraggioso. Gesù e Tommaso, loro due soli cercano. Si cercano. Tommaso non si era accontentato delle parole degli altri dieci; non aveva bisogno di un racconto, bensì di **un incontro** con il suo Maestro. Gesù dice a Tommaso: metti qui il tuo dito; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco. Proprio qui avviene il "battesimo" del discepolo: un'immersione nella carne del Signore che invece di imporsi, si propone, invece di ritrarsi, si espone alle mani di Tommaso: metti, guarda, tendi la mano, tocca. La risurrezione non ha richiuso i fori dei chiodi e non ha rimarginato le labbra delle ferite, perché la morte di croce non è un semplice incidente da superare: quelle ferite sono la gloria di Dio, il punto più alto dell'amore, e allora resteranno eternamente aperte. Su quella carne l'amore ha scritto il suo racconto con l'alfabeto delle ferite, indelebili ormai come l'amore stesso. Il Vangelo non dice che Tommaso abbia davvero toccato, messo il dito nel foro. A lui è bastato quel Gesù che si ripropone, ancora una volta, un'ennesima volta, con quell'umiltà, con quella libertà che non si stanca di venire incontro. Un corpo offerto alle paure e ai dubbi dei

suoi amici più intimi: è il suo stile, è Lui, non ti puoi sbagliare. Allora il dubbio si trasforma in estasi: **Mio Signore e mio Dio!**

Mio come il respiro e, senza, non vivrei; mio come il cuore e, senza, non sarei.

«Perché mi hai veduto, hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».

Grande educatore, Gesù. Educa alla libertà di figli, ci chiede di essere sciolti dal bisogno di segni esteriori e ci invita alla serietà e responsabilità delle scelte, come ha fatto con Tommaso.

Si apre così la strada per tutti i futuri credenti ai quali la professione di fede di Tommaso, fondata sulla visione, permetterà di accedere alla beatitudine vera e definitiva, veicolata dalle fede nel Risorto anche senza il supporto “degli occhi”.

Sì, da ora e per sempre è aperto l'accesso al Padre; per tutti la gioia di un amore che non si perde, per tutti l'invito a camminare nel dono battesimale: incrocio di una libertà umana che incontra l'Amore, lo riconosce con gioia, lo sceglie per sempre, lo segue nella fedeltà e lo annunzia con coraggio!

SULLA STRADA DEL CARISMA

“Abbiate un cuore sempre libero che non si attacchi a nessuna cosa del mondo, qualunque possa essere l'apparenza di bene”.

Dalle Massime del Piccolo Istituto n. 53

“Desiderate... per la volontà: la sola libertà di andare a Dio, di amarLo e di abbracciare le disposizioni della Sua Provvidenza con tutto l'affetto del vostro cuore”.

Dalle Massime del Piccolo Istituto n. 94

“Liberatevi da ogni legame terreno e svuotatevi a tal punto il vostro cuore che nessuna creatura lo ingombri: un cuore libero da ogni cosa e al tempo stesso pieno di Dio”.

Dalle Massime di perfezione cap. II n. 2

Sulla strada della condivisione

Evidenzia la **Parola** che nel testo risulta segnare la tua vita.
Annota e condividi il **pensiero** che deriva dall'ascolto di questa Parola.
Accorgiti del **sentimento** provato durante la preghiera.
Accogli la **spinta** di conversione stimolata dall'ascolto.
Proponiamo di scrivere su un foglio, da esporre in modo visibile, le date del proprio battesimo e festeggiarlo insieme.

Ricordando il nostro battesimo Nel segno dell'acqua...

Padre misericordioso,
dal fonte del Battesimo
hai fatto scaturire in noi la nuova vita di figli.

Gloria a te, o Signore!

Tu dall'acqua e dallo Spirito Santo
fai di tutti i battezzati
un solo popolo di Cristo.

Gloria a te, o Signore!

Tu infondi nei nostri cuori
lo Spirito del tuo amore
per darci la libertà e la pace.

Gloria a te, o Signore!

Tu chiami i battezzati
perché annuncino con gioia
il Vangelo di Cristo nel mondo intero.

Gloria a te, o Signore!

Preghiamo insieme, accompagnando il segno della croce
con le seguenti espressioni:

Benedetto sei tu, **Dio, Padre Onnipotente:**

hai creato l'acqua che purifica e dà vita.

Benedetto sei tu, **Dio, unico Figlio, Gesù Cristo:**

hai versato dal tuo fianco acqua e sangue,
perché dalla tua morte e risurrezione
nascesse la Chiesa.

Benedetto sei tu, **Dio, Spirito Santo:**

hai consacrato il Cristo

nel battesimo del Giordano,

perché noi tutti fossimo in te battezzati. **Amen.**



I miei appunti



2 LA STRADA DELL'OBEDIENZA FILIALE: *liberi di cercare la volontà del Padre*



SULLA STRADA DELLA TRADIZIONE

Racconto popolare dal Madagascar

Un ricco signore aveva tre figli e, sentendosi vecchio e malato, decise di dividere i suoi beni tra i figli perché non litigassero tra loro dopo la sua morte. Secondo la tradizione, la maggior parte venne assegnata al figlio maggiore, il secondo ricevette ancora una buona parte, ma poco rimase al figlio minore. Questi ne fu molto rattristato e decise di andare a lamentarsi presso Dio. Cammina cammina, incontrò della gente che attingeva acqua e, raccontate le sue sventure, essi gli risposero che faceva bene a rivolgersi a Dio, perché Lui ascolta i lamenti dei poveri, ma gli diedero anche dei consigli: se incontrava uomini malvagi, che facesse finta di non vederli. Inoltre, se incontrava cani e bestie di ogni genere che non si voltasse indietro se sentiva abbaiare, ma continuasse con fermezza la sua strada. Sulla porta del palazzo c'era una vecchia che impediva alla gente di entrare, gli consigliarono inoltre che facesse una riverenza davanti a lei e le chiedesse il permesso di entrare e poi si dirigesse coraggiosamente verso l'interno. Il ragazzo seguì fedelmente tutti questi consigli: Dio lo invitò ad entrare e fece stendere una stuoia per lui al posto d'onore, ma il ragazzo si accomodò umilmente al posto dei servi. Così pure non accettò di mangiare nei piatti preziosi di Dio, ma in quelli più modesti dei servi. Dio gli chiese allora quale disgrazia lo avesse portato fino a lui e, dopo averlo ascoltato, lo invitò a riposarsi e dormire. Il ragazzo si addormentò serenamente e al mattino Dio gli fece scegliere tra i frutti di un ricco raccolto o tra i semi di diversi alberi e piante. Il ragazzo scelse questi ultimi, li piantò su un'alta collina e ne ricavò tanti frutti, che poté vendere così da diventare ben presto molto ricco.

I due fratelli maggiori, allora, saputo dal ragazzo l'accaduto, decisero

anche loro di recarsi fino al palazzo di Dio. Trovarono per strada coloro che attingevano acqua, ma non chiesero consiglio a nessuno, perché, pensavano: “Se è arrivato fino a Dio il nostro fratello minore, un ragazzo, è impossibile che non arriviamo anche noi!”. Persero così molto tempo per strada a scacciare cani e a lottare contro le bestie. Infine furono introdotti da Dio nel suo palazzo. Non ebbero alcun problema a sedersi nel posto d'onore e mangiarono avidamente tutto ciò che veniva loro servito nei ricchi piatti di Dio. Il Signore invitò anche loro a riposare durante la notte, ma, i due, presi dalla loro avidità, non riuscirono a chiudere occhio. E alle domande del Signore, che li sentiva rivoltarsi nel letto dissero che morivano dal desiderio di avere una lunga coda, cioè un abito con lo strascico, quattro gambe per correre ovunque a mostrare la loro gioia, una lunga lingua per esprimere l'orgoglio di essere divenuti importanti, dei denti appuntiti per sorridere della propria sorte, delle lunghe orecchie per porvi preziosi orecchini, tanti capelli per mettervi sontuosi copricapi. Al mattino si recarono dal Signore pieni di speranza ed Egli esaudì alla lettera quanto gli avevano chiesto, trasformandoli in due bestie con coda e quattro zampe... Tornati a casa, nessuno volle più saperne di loro e furono costretti a rifugiarsi nella foresta, dove vissero come cani selvatici.

Preghiamo

Signore Gesù che sei Via, Verità e Vita, fa' che non rimanga nulla in me che impedisca il fluire della tua vita in me. Sostenuto dalla tua grazia, fa' che io sia davanti a Te aperto alla tua grazia.

Concedimi di essere nelle tue mani materia non ancora modellata, capace solo di ricevere il modello e le forme che le vorrai imprimere.

SULLA STRADA DEL VANGELO

Giovanni 12,20-26

Tra quelli che salivano alla festa per adorare c'erano alcuni Greci. Questi dunque, avvicinati a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, gli fecero questa richiesta: «Signore, vorremmo vedere Gesù».

Filippo andò a dirlo ad Andrea; e Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. Gesù rispose loro, dicendo: «L'ora è venuta, che il Figlio dell'uomo dev'essere glorificato. In verità, in verità vi dico che se il granello di frumento caduto in terra non muore, rimane solo; ma se muore, produce molto frutto. Chi ama la sua vita, la perde, e chi odia la sua vita in questo mondo, la conserverà in vita eterna. Se uno mi serve, mi segue; e là dove sono io, sarà anche il mio servitore; se uno mi serve, il Padre l'onorerà.

COMMENTO

Siamo a Gerusalemme per la festa di Pasqua dopo l'ingresso di Gesù. Alcuni greci (*pagani non circumcisi ma vicini al giudaismo per fede e pratiche culturali*) chiedono a Filippo: Vogliamo vedere Gesù. Una richiesta eterna dell'uomo che cerca e desidera quel volto, richiesta che arriva fino a noi, sulla bocca di molti, spesso senza parole, e ci chiede: mostrami il tuo Dio, perché Dio non si dimostra, ma si mostra, mostrando mani d'amore e occhi limpidi, una vita piena, abitata da Lui. Gesù risponde portando i suoi interlocutori su di un altro piano, oltre il suo volto, proponendo un'immagine indimenticabile: "Volete capire qualcosa di me? Guardate un chicco di grano".

Se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Ciò che Gesù sta mostrando con la sua "ora" è iscritto nelle leggi più profonde della vita. Vangelo e vita sono la stessa cosa; reale e spirituale coincidono. E come il chicco di grano è profezia di pane, così Gesù afferma: anch'io sono un pane per la fame del mondo.

Se cerchiamo il centro della piccola parabola del seme, la nostra attenzione è subito attratta dal forte verbo «morire»: Se il chicco non muore, se invece muore... Ma l'accento logico e grammaticale della frase cade invece su due altri verbi, sono loro quelli principali: rimanere solo o produrre molto frutto. Il senso della vita di Cristo, e quindi di ogni uomo, si gioca sul frutto, sulla fecondità, sulla vita abbondante che lui è venuto a portare (Gv 10,10).

Non è il morire che dà gloria a Dio, ma la vita in pienezza. Seme e germinazione non sono due entità diverse, ma la stessa cosa: muore una forma, ma per rinascere in una forma più piena ed evoluta. In una logica

pasquale che apre al dono: perdere la vita è “paradossalmente” vivere fino in fondo!

Proprio qui si innesta l’invito esplicito alla sequela rivolta individualmente ad ogni eventuale discepolo e ciò significativamente non quando il ministero di Gesù è agli inizi, ma quando esso è alla sua svolta cruciale, quando sta per concludersi in un apparente tragico fallimento sulla collina fuori da Gerusalemme. Su questa strada la sequela invoca il punto più alto della obbedienza filiale e feconda del chiamato: qui è costretta a tessere le trame più profonde e libere di un amore capace di sostenere il passo in salita! L’obbedienza vera e propria, degna di questo nome, che corona il servire distintivo del figlio, non può darsi che nella misura e nelle forme imposte dall’“ora”!

L’obbedienza di tutti noi, chiamati, come il seme, a dare la vita per Lui penetrando il solco della terra e consegnando coraggiosamente alla morte lo spessore del nostro egoismo e dell’autorealizzazione, non conosce la fredda osservanza di leggi che portano a sterilità, ma la calda attrazione dell’amore e la desiderosa ricerca della Sua volontà sul mondo. Ciascuno di noi è “autenticamente obbediente” solo ed esclusivamente perché attirato dalla seducente bellezza dell’Amore di Cristo, alto sui campi della morte, alto sui campi della vita! La via dell’obbedienza mite e silenziosa conosce solo questa certezza: ciò che si oppone alla morte non è la vita, ma l’amore!

Solo in Lui l’amore mi seduce e mi attira, dolcemente, implacabile, verso la mia casa, verso la Sua Gloria.

SULLA STRADA DEL CARISMA

“Siate dunque completamente indifferenti e rassegnate alla Volontà di Dio, abbandonate nelle sue mani con una perfetta adesione a tutte le disposizioni della sua divina Provvidenza, un tenero amore per le medesime disposizioni e un totale adempimento di tutto quanto Dio desidera da voi, eseguendo ed accettando sempre, quanto meglio vi sarà possibile, quello che Egli vuole. Questi atteggiamenti comprendono e manifestano la totale conformità della nostra volontà con la Volontà divina e costituiscono la perfezione dell’amore e della nostra santità”.

Dalle Massime di perfezione cap. X n. 10

Sulla strada della condivisione

Evidenzia la **Parola** che nel testo risulta segnare la tua vita.
Annota e condividi il **pensiero** che deriva dall'ascolto di questa Parola.
Accorgiti del **sentimento** provato durante la preghiera.
Accogli la **spinta** di conversione stimolata dall'ascolto.

Ricordando il nostro battesimo Nel segno del cero acceso...

Chi guida la preghiera accende i ceri dei partecipanti, dicendo:
Ricevete la luce di Cristo.

Nel giorno del nostro Battesimo, genitori e padrini si sono sentiti rivolgere questo invito:

**“A voi, genitori, e a voi, padrino e madrina,
è affidato questo segno pasquale,
fiamma che sempre dovete alimentare.
Abbiate cura che il vostro bambino,
illuminato da Cristo,
viva sempre come figlio della luce;
e perseverando nella fede,
vada incontro al Signore che viene,
con tutti i santi, nel regno dei cieli”.**



Maria è stata la discepola ubbidiente che sempre ha alimentato col suo sì la fiamma della fede, della speranza e della carità.

Ecco, io sono la serva del Signore: si compia in me la sua volontà!

Vivere come figli della luce, perseveranti nella fede, è scegliere di fare della volontà di Dio il nostro cibo, obbedienti, come Gesù, fino alla morte.

Ecco, io sono la serva del Signore: si compia in me la sua volontà!

Andare incontro al Signore che viene, non lasciando spegnere le nostre lampade, è fiducia nella sua promessa: *“Vado a prepararvi un posto...”* è testimoniare al mondo che l’attesa del regno dei cieli dà senso e gioia alla nostra vita.

Ecco, io sono la serva del Signore: si compia in me la sua volontà!

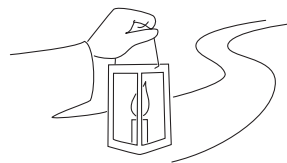
Ritornello alternativo: **Eccomi, eccomi, Signore io vengo. Eccomi, eccomi, si compia in me la tua volontà!**

I miei appunti



3 LA STRADA DELL'AMORE CASTO:

*liberi di desiderare il più puro
e perfetto amore*



SULLA STRADA DELLA TRADIZIONE

Racconto popolare dall'Africa

C'era una volta un re che aveva una figlia ammirata da tutti per la sua bellezza e bontà. Molti venivano a offrirle gioielli, stoffe preziose, noci di kola, sperando d'averla come sposa. Ma la giovane non sapeva decidersi. A chi mi concederai? chiese a suo padre.

Non so – disse il padre – lascio scegliere a te: sono sicuro che tu, giudiziosa come sei, farai la scelta migliore.

Facciamo così – propose la giovane – tu fai sapere che sono stata morsa da un serpente velenoso e sono morta. I membri della famiglia reale prenderanno il lutto, suoneranno i tam-tam dei funerali e cominceranno le danze funebri. Vedremo cosa succederà.

Il re, sorpreso e un po' controvoglia, accettò. La triste notizia si diffuse come un fulmine. Nei villaggi fu un gran parlare sommesso, spari di fucile rintonavano in segno di dolore, mentre le donne anziane, alla porta della stanza mortuaria, sgranavano le loro tristi melopee. Ed ecco arrivare anche i pretendenti della principessa. Si presentarono al re e pretesero la restituzione dei beni donati. Giacché tua figlia è morta, rendimi i miei gioielli, le stoffe preziose, le noci di kola. Il re accontentò tutti, nauseato da un simile comportamento. Capì allora quanto sua figlia fosse prudente.

Per ultimo si presentò un giovanotto, povero, come appariva dagli abiti dimessi che indossava. Con le lacrime agli occhi egli disse: O re, ho sentito la dolorosa notizia e non so come rassegnarmi. Porto queste stoffe per colei che tanto amavo segretamente. Non mi ritenevo degno di lei. Desidero che anche nella tomba lei sia sempre la più bella di tutte. Metti accanto a lei anche queste noci di kola perché le diano forza nel grande

viaggio. Il re fu commosso fino al profondo del cuore. Si presentò alla folla, fece tacere ogni clamore e annunciò a gran voce: Vi do una grande notizia: mia figlia non è morta. Ha voluto mettere alla prova l'amore dei suoi pretendenti. Ora so chi ama davvero e profondamente mia figlia. È questo giovane! È povero ma sincero. Dopo qualche tempo si celebrarono le nozze con la più bella festa mai vista a memoria d'uomo. I vecchi pretendenti non c'erano e non si fecero più vedere.

Preghiamo

Tu, Signore, sii in me come la linfa e il calore, come la forza di vita che anima il corpo. Rimani al centro del mio cuore come un padre, un pastore, uno sposo, una guida... e colma la mia vita del tuo amore. Non permettere che mi distolga mai da questa vita unita alla tua.

SULLA STRADA DEL VANGELO

Giovanni 13,31-35

Quando Giuda fu uscito [dal cenacolo], Gesù disse: «Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. Figlioli, ancora per poco sono con voi. Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri».

COMMENTO

La chiamata all'amore casto è rivolta a tutti perché a tutti è donata questa parola di luce: *Vi do un comandamento nuovo, che vi amiate gli uni gli altri*. Già nell'Antico Testamento era scritto "ama Dio con tutto il cuore, ama il prossimo tuo come te stesso". Dove sta la novità? La novità del comando sta nella parola successiva: **Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri.**

Sì, perché l'amore di cui Gesù parla è il contenuto di un **comandamento nuovo** perché nuovo è l'amore che ci genera. Perché comandare l'amore? Un amore forzato è solo una maschera dell'amore, frustrante per chi lo offre, ma, forse ancora di più, per chi ne è destinatario. Il «comandamento nuovo» in realtà non è un comando, è molto di più: riassume la sorte del mondo e contiene la strada della verginità di ognuno. Perché amare? Perché così fa Dio. Non dice "quanto" vi ho amato perché impossibile per noi la sua misura, il confronto ci schiaccerebbe e nessuno mai amerà quanto Lui, ma il testo dice "come": con il suo stile, con quel sapore, con i capovolgimenti che ha portato, con il suo modo unico di iniziare dagli ultimi, di lasciare le novantanove pecore al sicuro, di arrivare fino al perdono del nemico. Amore che indica passi, almeno un passo in avanti, sempre possibile, in qualsiasi situazione. Amore che ti fa debole eppure fortissimo: debole verso colui che ami, ma in guerra contro tutto ciò che fa male.

Segnati da questo comandamento inciso nel cuore di ognuno, la strada della castità comincia con una consapevolezza: l'amore cristiano è anzitutto un amore ricevuto, accolto. Come un'anfora che si riempie fino all'orlo e poi tracima, che diventa sorgente. L'amore non nasce da uno sforzo di volontà, riservato ai più bravi; l'amore viene da Dio, non dalla mia bravura: amare comincia con il lasciarsi amare. Non siamo più bravi degli altri, siamo solo più ricchi... di Dio.

Da questa sola ricchezza l'amore casto riceve la sua fedeltà più autentica, dilatando i suoi polmoni in un respiro che regge la dura salita del vivere quotidiano.

È un amore che perdona ma non giustifica ogni sbaglio. Giustifica la fragilità, non spegne lo stoppino smorto, ma non accetta l'ipocrisia dei piii e dei potenti. Ama il giovane ricco, ma attacca l'idolo del denaro.

È un Amore guerriero e lottatore quando il male aggredisce un piccolo prendendo la forma della durezza della macina al collo, ma se il male è contro di Lui allora è agnello mite che non apre bocca.

È un Amore intelligente perché amare è capire più a fondo. E capire più a fondo è sempre nel segno della reciprocità. *Amatevi gli uni gli altri...* Non siamo chiamati solo a spenderci per gli altri, ma anche a lasciarsi amare: è nel dare e nel ricevere amore che si pesano la beatitudine della vita e la castità del cuore fedele.

Il mondo oggi ha sempre più bisogno di vite e di pensieri casti: laici e religiosi, famiglie e comunità, gli uni di fronte agli altri, gravidi dell'amore di Dio, capaci di pensare così: sono io il povero, fatto ricco di te, dei tuoi occhi accesi, della tua storia, del tuo coraggio!

Non c'è figlio che non sia mio figlio, né ferita di cui io non senta il dolore, non c'è terra che non sia la mia terra e non c'è vita che non meriti amore!

SULLA STRADA DEL CARISMA

“Abbiate per Lui un amore grande che abbracci tutta la capacità dell'amore e tutto quello che un cuore può amare in Dio e per Dio; un amore sublime, intenso e ardente, elevato al di sopra di tutte le creature; un amore profondo che occupi il centro del vostro cuore e non possa esserne sradicato da nessuna forza creata”.

Dalle Massime di perfezione cap. IX n. 2

“Amate tutti i vostri fratelli sempre e senza riserve, con un amore ardente, che, all'occorrenza, si consumi per loro, come Gesù Cristo si è consumato per noi e per la sua chiesa”.

Dalle Massime di perfezione cap. VIII n. 2

Sulla strada della condivisione

Evidenzia la **Parola** che nel testo risulta segnare la tua vita.

Annota e condividi il **pensiero** che deriva dall'ascolto di questa Parola.

Accorgiti del **sentimento** provato durante la preghiera.

Accogli la **spinta** di conversione stimolata dall'ascolto.

Ricordando il nostro battesimo

Nel segno della veste bianca...

Nel giorno del nostro Battesimo, consegnandoci una veste bianca,

il Sacerdote ci ha rivolto queste parole:

“Con il Battesimo sei diventato nuova creatura, e ti sei rivestito di Cristo.



***Questa veste bianca
sia segno della tua nuova dignità:
aiutato dalle parole e dall'esempio dei tuoi cari,
portala senza macchia per la vita eterna”.***

Invochiamo in questo momento il dono della purezza e dell'amore, per noi e per tutte le persone care che ci hanno accompagnato nel cammino della fede.

Rit. Purificami, o Signore, sarò più bianco della neve

Presentiamo al Signore l'impegno di castità di tutti i consacrati che si sono donati a Lui con cuore integro e indiviso.

Rit. Purificami, o Signore, sarò più bianco della neve

Preghiamo per i fidanzati e per chi ha scelto di andare a Cristo attraverso il Matrimonio: Gesù custodisca il loro cuore perché possa essere fedele, umile e puro.

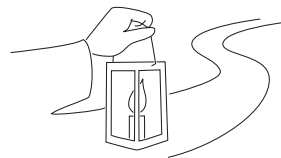
Rit. Purificami, o Signore, sarò più bianco della neve

**Il Signore onnipotente, che ci ha fatto rinascere alla nuova vita
dall'acqua e dallo Spirito Santo,
benedica tutti noi qui presenti, perché sempre e dovunque
siamo membra vive del suo popolo.
E doni a tutti la sua pace e il suo amore
Dio onnipotente, Padre e Figlio e Spirito Santo.
Amen.**

I miei appunti



4 LA STRADA DELLA POVERTÀ GIOIOSA: *liberi di usare senza possedere*



SULLA STRADA DELLA TRADIZIONE

Racconto popolare dall'America Latina

In cima ad una montagna c'erano tre giovani alberi che sognavano ciò che desideravano essere da grandi.

Il primo, guardando le stelle, disse: "Vorrei diventare uno scrigno prezioso pieno d'oro". Il secondo, osservando un fiume, sospirò: "Desidero essere una nave grande per trasportare re e regine!". Il terzo, contemplando la valle, esclamò: "Mi piacerebbe rimanere qui e crescere tanto che, tutta la gente, guardando la mia grandezza e bellezza, possa pensare a Dio".

Passarono molti anni e un certo giorno tre taglialegna segarono i tre alberi che erano tanto ansiosi di essere trasformati in ciò che avevano sognato. Ma i taglialegna non erano abituati ad ascoltare i sogni! Che pena! Il primo albero fu trasformato in una mangiatoia coperta di fieno. Il secondo diventò una semplice barca da pesca. Il terzo fu tagliato in grossi pezzi e collocato in un deposito. Delusi i tre si chiedevano: "Perché?".

Ma una bella notte, con il cielo pieno di stelle, una giovane donna mise il suo neonato in quella mangiatoia e improvvisamente il primo albero si rese conto che conteneva il maggior tesoro del mondo. Il secondo albero un giorno trasportò un uomo che si addormentò a poppa ma, quando la tempesta stava per affondar la piccola barca, egli si alzò in piedi e disse: "Pace" e il lago si calmò. E il secondo albero capì che stava trasportando il re del cielo e della terra! Dopo un certo tempo, era un venerdì, il terzo albero si spaventò perché i suoi pezzi furono uniti in forma di croce e un uomo fu inchiodato a lui. Subito si sentì orribile, crudele, ma la domenica mattina il mondo vibrò di gioia e l'albero percepì che era stato inchiodato un uomo per la salvezza dell'umanità e che le persone si sarebbero per sempre ricordate del Figlio di Dio guardando a lui.

I tre alberi avevano avuto grandi sogni e desideri, ma accettando una situazione più umile e povera, la loro realizzazione fu ben più grande di ciò che speravano. Chi non si possiede e si lascia trasformare, realizza cose grandi...

Preghiamo

“Che io possa rimettere la mia vita nelle mani della tua amorosa Provvidenza, senza affannarmi per la vita, per la salute o la malattia, il cibo o il vestito, il luogo della mia residenza o il momento della mia morte. Che io possa vivere in obbedienza piena davanti a Te, perché completamente libero dal mio egoismo”.

SULLA STRADA DEL VANGELO

Luca 16,1-13

Diceva anche ai discepoli: «Un uomo ricco aveva un amministratore, e questi fu accusato dinanzi a lui di sperperare i suoi averi. Lo chiamò e gli disse: «Che cosa sento dire di te? Rendi conto della tua amministrazione, perché non potrai più amministrare». L'amministratore disse tra sé: «Che cosa farò, ora che il mio padrone mi toglie l'amministrazione? Zappare, non ne ho la forza; mendicare, mi vergogno. So io che cosa farò perché, quando sarò stato allontanato dall'amministrazione, ci sia qualcuno che mi accolga in casa sua». Chiamò uno per uno i debitori del suo padrone e disse al primo: «Tu quanto devi al mio padrone?». Quello rispose: «Cento barili d'olio». Gli disse: «Prendi la tua ricevuta, siediti subito e scrivi cinquanta». Poi disse a un altro: «Tu quanto devi?». Rispose: «Cento misure di grano». Gli disse: «Prendi la tua ricevuta e scrivi ottanta». Il padrone lodò quell'amministratore disonesto, perché aveva agito con scaltrezza. I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce. Ebbene, io vi dico: fatevi degli amici con la ricchezza disonesta, perché, quando questa verrà a mancare, essi vi accolgano nelle dimore eterne.

Chi è fedele nel poco, è fedele anche nel molto; e chi è disonesto in cose di poco conto, è disonesto anche in cose importanti. Se dunque non siete stati fedeli nella ricchezza disonesta, chi vi affiderà quella vera? E se

non siete stati fedeli nella ricchezza altrui, chi vi darà la vostra? Nessun servitore può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affeziona all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza».

COMMENTO

Apriamo la strada della riflessione sul percorso della povertà con una delle parabole più singolari narrate dal Vangelo: la storia di un “truffatore” premiato dal suo padrone.

La parabola del fattore infedele che usa impropriamente delle ricchezze non sue e le distribuisce ad altri si chiude con un messaggio sorprendente: l'uomo ricco loda il suo truffatore. Sorpreso a rubare, l'amministratore capisce che verrà licenziato e allora escogita un modo per cavarsela, un modo geniale: adotta la strategia dell'amicizia, cerca di creare una rete di amici, cancellando parte dei loro debiti. Con questa scelta, inconsapevolmente, egli compie un gesto profetico, comincia a fare ciò che Dio fa verso ogni uomo: dona e perdona, rimette i nostri debiti. Così da malfattore diventa benefattore: regala pane, olio, cioè vita, ai debitori. Lo fa per interesse, certo, ma intanto cambia il senso, rovescia la direzione del denaro, che non va più verso l'accumulo ma verso il dono, non genera più esclusione, ma amicizia.

Il personaggio più interessante della parabola su cui fermare l'attenzione, è il ricco, figura di un Signore sorprendente: il padrone lodò quell'amministratore disonesto, perché aveva agito con scaltrezza, aveva puntato tutto sull'amicizia. Qui il Vangelo regala una perla: fatevi degli amici con la disonesta ricchezza perché quando essa verrà a mancare vi accolgano nelle dimore eterne. Fatevi degli amici! Amicizia diventata comandamento, umanissimo e gioioso, elevata a progetto di vita, fatta misura dell'eternità. Il messaggio della parabola è chiaro: le persone contano più del denaro, delle cose! Procuratevi amici che vi accolgano nella casa del cielo: prima di Dio ci verranno incontro coloro che abbiamo aiutato, nel loro abbraccio riconoscente si annuncerà l'abbraccio di Dio, dentro un paradiso generato dalla comunione con cui abbiamo rivestito la nostra esistenza. Nessuno può servire due padroni. Non potete servire Dio e la ricchezza. Affermazione netta: il denaro e ogni altro bene materiale, sono solo dei

mezzi utili per crescere nell'amore e nell'amicizia. Sono ottimi servitori ma pessimi padroni. Il denaro non è in sé cattivo, ma può diventare un idolo e gli idoli sono crudeli perché si nutrono di carne umana, aggrediscono le fibre intime dell'umano, mangiano il cuore. Cominci a pensare al denaro, giorno e notte, e questo ti chiude progressivamente in una prigione. Non coltivi più le amicizie, perdi gli amici; li abbandoni o li sfrutti, oppure saranno loro a sfruttare la situazione.

Colpisce davvero l'utilizzo dei verbi di questa parabola in relazione a Dio e al denaro: forte e scandaloso è l'uso di parole come "fedele" e "servire": sono termini sacri e tipici per dire la relazione religiosa di Israele con il suo Dio. La fedeltà è tutto ciò che esprime l'alleanza nella storia del popolo eletto, il servire è verbo squisitamente liturgico legato al servizio del sacerdote nel tempio e, prima ancora, legato al rapporto speciale di tutto Israele con Adonai. In questa dialettica è sconcertante che il termine mammona (il dio denaro) venga applicato a verbi così "puri": inquietante questa applicazione, ma evidente l'intenzione: Gesù conosce la forza seduttiva e "divina" del denaro.

Chi invece, nella scelta povera del cuore, rivolge il suo sguardo al "molto" della parabola può conoscere la vera ricchezza che contrasta i principi del mondo. La parabola, infatti, inverte il paradigma economico su cui si basa la società contemporanea: è il mercato che detta legge, l'obiettivo è una crescita infinita, più ricchezza è bene, meno ricchezza è male.

Se, invece, legge comune fossero la povertà e la solidarietà, la condivisione e la cura del creato, non l'accumulo ma l'amicizia, crescerebbe la vita buona del Vangelo, quella vita che intercetta la strada della sobrietà ed esalta l'unica vera ricchezza che si nutre dell'amore di Dio e della comunione con il caro prossimo. Solo così quei poveri che ci apriranno le porte della casa del cielo ci riconosceranno, perché vedranno in noi realizzata, come in uno specchio, la beatitudine di chi ha cercato sempre la povertà del cuore e della vita, unica via di accesso per la gioia senza fine!

SULLA STRADA DEL CARISMA

“Anche noi, mia cara figlia, nella nostra povertà saremo talmente distaccate e spoglie di tutto che, nel semplice uso di quello che ci appartiene – e che non sarà più nostro perché l'avremo consacrato a Dio e alla

piccola associazione del Piccolo Disegno – saremo sempre perfettamente contente sia che non abbiamo molto sia che abbiamo poco sia che non abbiamo niente. Infatti in verità il nostro nuovo Piccolo Disegno ci chiede un totale spogliamento da ogni cosa”.

Dalla Lettera eucaristica n. 19

Sulla strada della condivisione

Evidenzia la **Parola** che nel testo risulta segnare la tua vita.
Annota e condividi il **pensiero** che deriva dall’ascolto di questa Parola.
Accorgiti del **sentimento** provato durante la preghiera.
Accogli la **spinta** di conversione stimolata dall’ascolto.

Ricordando il nostro battesimo Nel segno dell’olio...

Chi guida la preghiera alterni le seguenti invocazioni, chiamando per nome ogni persona:

...ricordati dell’olio, segno di salvezza: ti fortifichi con la sua potenza Cristo Salvatore, che vive e regna nei secoli dei secoli. **Amen.**



...ricordati dell’olio, segno di forza: ti sostenga il Signore nei momenti di difficoltà! **Amen.**

...ricordati dell’olio, segno dell’essenzialità: Gesù povero e libero da ogni attaccamento renda il tuo cuore spazio per l’Eterno! **Amen.**

...ricordati dell’olio, segno di sobrietà: le tue scelte secondo il Vangelo promuovano fraternità e cura del creato. **Amen.**

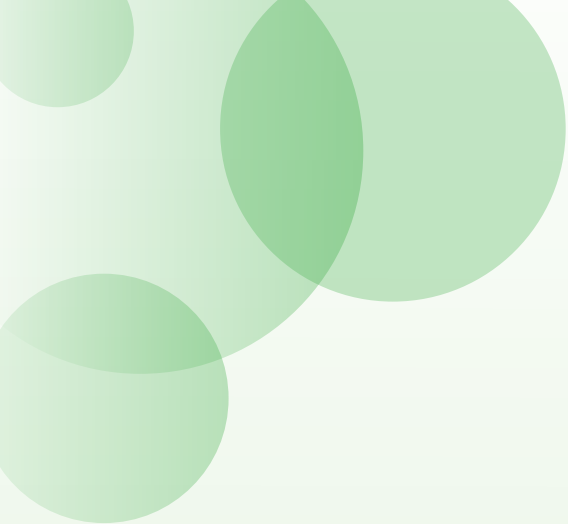
Dio onnipotente, Padre del nostro Signore Gesù Cristo, ci ha liberato dal peccato e ci ha fatto rinascere dall’acqua e dallo Spirito Santo, unendoci al suo popolo; egli stesso ci consacra con il crisma di salvezza, perché inseriti in Cristo, sacerdote, re e profeta, siamo sempre membra del suo corpo per la vita eterna. Amen.

I miei appunti



Indice

<i>Lettera</i>	2
<i>Presentazione</i>	4
1. LA STRADA DELLA LIBERTÀ RESPONSABILE: <i>liberi di vivere da figli, nella grazia battesimale</i>	6
2. LA STRADA DELL'OBEDIENZA FILIALE: <i>liberi di cercare la volontà del Padre</i>	12
3. LA STRADA DELL'AMORE CASTO: <i>liberi di desiderare il più puro e perfetto amore</i>	18
4. LA STRADA DELLA POVERTÀ GIOIOSA: <i>liberi di usare senza possedere</i>	24



*“La mia sorte è caduta
su luoghi deliziosi,
la mia eredità
è magnifica”*

(Salmo 16,6)